

Lo sviluppo dei nidicoli



▲ Giovane Ghiandaia

Si chiama riproduzione quel processo secondo il quale ogni generazione dà vita a quella successiva, assicurando, così, la continuazione della specie. La riproduzione è il fenomeno biologicamente più significativo, caratterizzato da specifici comportamenti delle varie specie e da un'appropriata evoluzione che ha assicurato, anche attraverso la selezione naturale, il massimo successo nella continuità degli esseri viventi.

Nel ciclo annuale, costituito da varie fa-

si fisiologiche, madre natura ha disposto che la riproduzione trovi attuazione in un arco temporale particolarmente favorevole: clima ottimale, andamento crescente del fotoperiodo e grande quantità di cibo. Nelle zone temperate il principale fattore cooperante, il fotoperiodo, con il suo progressivo allungamento della giornata, promuove l'estro amoroso e stimola l'istinto riproduttivo in modo che la nascita, per quasi tutte le specie, avvenga nel periodo primaverile

▼ Nido di Scricciolo



e nella prima parte dell'estate.

Numerosi sono i fattori connessi con la fase riproduttiva: oltre agli istinti primari a stretto controllo genetico, i più rilevanti sembrano essere il fotoperiodo, la temperatura e l'alimentazione. Non considerando i primi due, conosciuti a fondo dagli ornitocoltori, cercherò di trattare e di sottolineare l'importanza dell'alimentazione, funzione biologica di grande importanza per la sopravvivenza.

I pulcini che, alla nascita, presentano caratteristiche notevolmente diverse da specie a specie, semplificando si possono suddividere in due grandi gruppi: nidifughi e nidicoli. I primi, simili ai pulcini dei polli, sono coperti di piumino, nascono con gli occhi aperti, sono in grado di camminare e di alimentarsi: sostanzialmente autosufficienti, possono abbandonare rapidamente il nido.

Viceversa i nidicoli, quasi inetti e totalmente dipendenti dai genitori, hanno il cervello più piccolo, il sistema nervoso incompleto e non riescono a mantenere la temperatura corporea. Riscaldati dai genitori, hanno un fabbisogno di calorie molto modesto e limitato al metabolismo basale. Dispongono di un apparato digerente molto grande rispetto alle loro dimensioni, che può essere definito come un vero e proprio convertitore di unità di cibo in sostanza organica vivente. Assumendo e metabolizzando grandi quantità di alimenti, i piccoli mangiano molto, forse il doppio degli adulti! La loro dieta è costituita da una gran varietà di insetti che, secondo le attuali conoscenze entomologiche, contengono mediamente il 14,5% di proteine, il 5,5% di grassi ed il 5,1% di carboidrati: all'incirca nel rapporto 3-1-1.

È quanto mai opportuno ricordare che, durante il periodo riproduttivo, un gran numero di nidicoli perisce a causa della fame e della predazione. Perciò, i piccoli devono crescere il più rapidamente possibile, perchè solo così, avranno la possibilità di sopravvivere. Emblematico è lo sviluppo del Pettiroso che, in undici giorni, passa dal peso di due grammi a quello di venti! Ugualmente è da osser-



vare che, in natura, gran parte dei Passeriformi che noi riproduciamo in ambiente domestico, in tredici-quindici giorni, raggiungono le dimensioni dei genitori.

Secondo Scott ed altri zoologi, gli uccelli mangiano sino a quando non soddisfano le esigenze caloriche, fornite da due fonti: i carboidrati ed i grassi che, come dianzi precisato, negli insetti, hanno valori molto bassi.

Ne consegue che il basso valore calorico e la rapidità del processo digestivo generano una sensazione di fame quasi costante, la quale stimola i piccoli a chiedere continuamente cibo ai genitori. Assumono, così, grandi volumi di insetti e,

Pertanto l'alimentazione deve essere perfettamente rispondente alle esigenze di carattere genetico e biologico degli uccelli allevati, al fine di ottenere giovani fisiologicamente identici ai congeneri che nascono allo stato di naturale libertà, i quali, per avere opportunità di sopravvivenza, come già detto, devono rapidamente completare ed ottimizzare il sistema nervoso, svilupparsi ed uscire dal nido nelle prime due settimane di vita, periodo in cui si determina la qualità di vita dei futuri adulti.

Nonostante sia usato ed abusato il termine "allevamento", sul mercato nazionale, proprio per quel particolare rapporto calorie/proteine, si possono perlopiù repe-

prodotto finito ridurre carboidrati e grassi vegetali, vengono aggiunte proteine e grassi animali, rispettivamente per la crescita ed il completamento del sistema nervoso, sino ad ottenere un rapporto calorie/proteine più consono alla nutrizione dei piccoli. Vengono naturalmente addizionati gli enzimi necessari alla scissione delle proteine e all'idrolisi degli idrati di carbonio del pastoncino, pur sempre, sostanzialmente assai diverso e meno digeribile degli alimenti assunti in natura.

Tempo fa, un allevatore di Genova mi ha chiesto informazioni riguardanti un mangime microgranulare adatto all'allevamento dei nidicoli prodotto da un'azienda del Reggiano che, per ovvi motivi, non nomino. Ho contattato il direttore tecnico e formulista, tra l'altro esperto allevatore che ha vinto i mondiali 2006 e 2007 con il Diamante di Gould e quello dello scorso anno con il Diamante Granatino Africano. Purtroppo, l'alimento viene prodotto per una cerchia ristretta di clienti da una ditta che non è interessata ad ampliare i programmi produttivi.

Ho fatto esaminare un campione per una valutazione dei requisiti esteriori da alcuni canaricoltori, i quali hanno espresso il seguente giudizio: "granulometria troppo fine; colore tendente al nocciola alquanto dissimile da quello giallo dei vari pastoncini; odore assai poco gradevole". Tuttavia, alcuni hanno detto che gli uccelli lo mangiano con grande appetito.

Ho preso in esame i componenti ed i dati analitici che evidenziano una relazione nutritiva molto adatta alla nutrizione dei nidiacei. Anche se distinto da valori di alto livello, a parere dei nominati canaricoltori, potrebbe interessare solamente coloro che ritengono l'appetibilità un aspetto delle "abitudini alimentari" modificabili in tempi brevi ed in relazione all'abilità dell'allevatore.

Il valore nutritivo appare ottimo, come peraltro avvalorato dai risultati ottenuti dal produttore con i suoi uccelli esotici, tuttavia non mi permetto di esprimere valutazioni in merito perché ritengo che l'ornitocoltura, perlopiù pratica amatoriale, debba essere vissuta in armonia con le tradizioni, le convinzioni e la creatività di ogni singolo allevatore.

● Testo di Nicolino Jogna Prat
Foto di Redazione



▲ Nido di Verdone

di conseguenza, una grande quantità di proteine di origine animale. In relazione a ciò, ed in considerazione dei principi nutritivi degli insetti prima quantificati, appare evidente che la "relazione nutritiva" è stretta o, per usare una terminologia più attuale, il rapporto calorie/proteine è molto basso.

Quanto esposto indica che l'alimentazione, sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo, ha un'importanza fondamentale nelle prime due settimane di vita dei nidicoli e presenta serie difficoltà, non facilmente superabili con un mangime sostitutivo. In ornitocoltura, più che in altri comparti della zootecnia, costituisce il perno intorno al quale vertono le probabilità di successo.

rrire mangimi adatti per il mantenimento degli uccelli granivori adulti, ma poco compatibili con la natura dei nidiacei. Sono contraddistinti in proporzione da un basso tenore di proteine vegetali e da un elevato valore calorico, fornito da oli vegetali e carboidrati.

Qualora batteriologicamente sani e soprattutto esenti da coli, fatte salve poche eccezioni, mancano quelli specifici, bilanciati per la nutrizione dei pullus, condizione fortemente limitante per l'ornitocoltura del nostro Paese.

Gli allevatori dotati di buone conoscenze, volitivi ed appassionati, riescono ad ottenere risultati ottimali, modificando, con opportune integrazioni, i predetti pastoncini. Non essendo possibile in un